



"Le mani e il sasso"
Elementi in servizio nell'architettura tradizionale Ossolana



Le valli dell'Ossola: sintesi sugli elementi di datazione dell'architettura tradizionale in età moderna

Lo studio cronotipologico pubblicato nel 1980 dai Mannoni si è basato essenzialmente sull'analisi di 125 edifici direttamente datati dislocati nelle valli Antigorio e Divedro. Una breve panoramica sull'architettura delle altre valli ossolane, Bognanco, Anzasca e Antrona, ha permesso di verificare che i parametri adottati non siano acriticamente estendibili anche a queste, dove l'architettura tradizionale presenta delle caratteristiche peculiari e leggermente differenti rispetto alla valle Antigorio. Per questo motivo, si presentano brevi sintesi sull'architettura di ciascuna delle valli sopraccitate che, se non esaustive, possono fornire un punto di partenza per il proseguimento della ricerca.

Valle Divedro

Come già sottolineato, l'architettura civile della valle Divedro ha costituito uno dei campi di indagine su cui si basa la cronotipologia Mannoni, entro i cui parametri si colloca perfettamente. Ci si limiterà, quindi, a poche notazioni, considerando anche che contrariamente a quanto è avvenuto in altre valli ossolane, il territorio della val Divedro, in particolar modo quello del comune di Varzo, non è stato interessato negli ultimi decenni da un sostanziale spopolamento. Le possibilità lavorative offerte dalla vicina Svizzera hanno consentito a molti valligiani di continuare a risiedere stabilmente in valle, senza dover emigrare alla ricerca di un'occupazione. Questo ha comportato un'occupazione stabile ed ininterrotta delle abitazioni tradizionali che, più che altrove, hanno subito diversi interventi di restauro spesso mal condotti. Un'altra conseguenza del discreto benessere economico diffuso in valle è stata l'edificazione di numerose case moderne che hanno spesso modificato sensibilmente l'aspetto degli antichi nuclei frazionali.

L'edilizia civile della valle Divedro annovera alcuni esempi di particolare interesse, a partire da una torre, affacciata sulla piazza della chiesa, che rappresenta un esemplare ancora poco noto e sostanzialmente inedito di architettura civile ossolana ed è di non

facile inquadramento cronologico. Per le caratteristiche della muratura e delle aperture, l'edificio non sembra rientrare nel folto gruppo di torri ossolane più antiche, ben noto alla critica, variamente datate dagli studiosi tra XII e XIII secolo; non appartiene, tuttavia, neppure alla tipologia definita nel corso di questa ricognizione casa-torre, del XVI secolo, della quale sono stati individuati quattro esemplari nell'Ossola superiore¹. Le caratteristiche delle finestre della torre di Varzo sono riconducibili a quelle del tipo B/4, datato tra il secondo quarto del XVI secolo e la metà del successivo. La muratura, invece, non presenta i caratteri peculiari tipici di questo periodo, che si identificano sostanzialmente alla presenza di larghi cantonali ben squadrate anche se, come si è già sottolineato, non devono essere da ritenersi un parametro assoluto per la datazione degli edifici.

Alla piazza della chiesa parrocchiale si affaccia anche un'abitazione caratterizzata da una porta ed una finestra incorniciate da stipiti ed architravi modanati ed iscritti, probabilmente in marmo di Crevola. Le caratteristiche classicheggianti e la perizia con cui sono stati prodotti questi manufatti, caratterizzati da iscrizioni latine che riportano anche la data 1582, costituiscono attualmente un *unicum* per l'Ossola superiore.

Il secondo comune della valle, Trasquera, è stato apparentemente meno interessato dalla continuità di popolamento che ha contraddistinto Varzo, forse per la sua posizione meno favorevole rispetto alla direttrice stradale del Sempione. Il capoluogo non è caratterizzato da edifici di particolare pregio, ad eccezione della chiesa di SS. Gervasio e Protasio, di origine romanica², e di una casa-torre del XVI secolo. Questo edificio è assimilabile ad altri quattro, individuati a Rido di Crevoladossola, Camisanca di Bognanco e Bugliaga di Trasquera. Quella di Trasquera è a pianta rettangolare, a tre piani fuori terra più un sottotetto; il tetto è a due falde, con colmo ortogonale rispetto alla facciata. Si caratterizza per la muratura in pietre sbozzate a secco, con conci di maggiori dimensioni e ben squadrate agli spigoli. Al secondo piano si aprono due finestre di tipo A/5, con davanzali modanati; sull'arco della finestra sinistra è incisa la data 1582, che posticipa di qualche anno la diffusione del tipo, fissata entro il terzo quarto del XVI secolo.

Una seconda casa-torre sorgerebbe dietro al municipio, ma numerosi interventi ne hanno completamente stravolto l'aspetto e reso quasi impossibile la leggibilità dell'edificio. Una terza casa-torre, meglio conservata, sorge ai margini della frazione Bugliaga.

¹ Si tratta delle casa-torri di Trasquera, Bugliaga di Trasquera, Rido di Crevoladossola e Camisanca di Bognanco.

² Riguardo alla chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Trasquera si veda MAZZILLI 1980, pp. 267 - 268.

Valle Bognanco

L'architettura civile della valle Bognanco è realizzata quasi esclusivamente in pietra locale, con un uso del legno limitato alla carpenteria del tetto e alla produzione di balconi e architravi. Anche per ragioni geografiche, il patrimonio architettonico della valle è quello che presenta i maggiori punti di contatto con quello antigoriano; anche in questa valle, quindi, la cronotipologia Mannoni mantiene una decisa validità e non sono stati riscontrati casi particolari.

L'edificio più antico documentato in valle è una casa-torre, anche se dalle proporzioni piuttosto tozze, in località Camisanca, datata 1578. Si tratta di una casa-torre a pianta rettangolare e tetto in piode a due falde, con colmo ortogonale alla facciata costituita da un lato corto del rettangolo. L'edificio si innalza per tre piani più un sottotetto; la muratura è in conci di pietra grossolanamente sbozzati, mentre i cantonali sono di grandi dimensioni e ben squadrati. In facciata, al piano terra si aprono due portali di tipo B/2; al primo piano, due finestrelle tipo A/4. Al piano superiore, infine, due finestre di forma rettangolare con stipiti ed architravi monolitici (tipo B/4). La datazione dell'edificio è fornita dalla data 1578 incisa sull'arco monolitico che sormonta la finestra sinistra del primo piano.

A poca distanza da questa costruzione, si è verificata la presenza di un altro edificio, ormai completamente ristrutturato, con una finestra di tipo A/3, databile entro il terzo quarto del XVI secolo e dunque probabilmente coevo della casa-torre.

Nel resto della valle sono diffusi in portali di tipo B/1, nelle varianti A e B, e B/2; quando direttamente datati, non hanno smentito le cronologie determinate dai Mannoni. La maggior parte di questi portali, di cui un buon numero è visibile in frazione Pizzanco, è inserita in edifici più volte rimaneggiati nel tempo, che hanno assunto un carattere "eclettico", spesso poco felice.

L'analisi dell'architettura civile della valle Bognanco, che come si è visto ha esempi documentati di edifici databili dalla fine del XVI secolo, apre delle riflessioni sulle sorti del patrimonio architettonico dei secoli precedenti, di cui, apparentemente non si conserva traccia identificabile. Poiché la chiesa di S. Lorenzo³, matrice di tutta la valle, è di origine romanica e doveva ragionevolmente sorgere al servizio di una comunità stabile, è evidente il problema della totale scomparsa di testimonianze identificabili di edilizia civile anteriore al XVI secolo. Allo stato attuale della ricerca, non è possibile proporre una spiegazione a questo fenomeno: sarebbe ragionevole pensare ad un'architettura realizzata prevalentemente in legno, che non avrebbe lasciato tracce evidenti della sua rovina e

³ Anche per ulteriori approfondimenti bibliografici, si veda MAZZILLI 1980, p. 271.

decomposizione, In questo caso, tuttavia, il passaggio da un'architettura in materiali deperibili ad un completamente in pietra presupporrebbe un cambiamento culturale di notevole portata che in seguito non avrà più confronti nel corso della storia dell'architettura civile ossolana. Come già era stato evidenziato dai Mannoni, infatti, i caratteri dell'edilizia civile dell'Ossola superiore si manterranno in seguito sostanzialmente omogenei fino alle soglie XX secolo. La stessa situazione è stata, comunque, verificata anche in altre aree ossolane.

Valle Antrona

L'edilizia civile della valle Antrona costituisce un capitolo quasi inesplorato nell'ambito degli studi, sempre poco numerosi, riguardanti l'architettura tradizionale ossolana. Come spesso avviene, l'attenzione degli studiosi si è principalmente concentrata sugli edifici di culto, nel caso specifico sulla chiesa di S. Ambrogio di Seppiana, di origine romanica⁴.

Le ricognizioni compiute sul territorio hanno permesso di riconoscere numerosi esempi di architettura tradizionale quasi intatti, sia a livello di singolo edificio che di interi nuclei frazionali, fatto dovuto probabilmente ad un massiccio spopolamento della valle iniziato alcuni decenni fa.

Una peculiarità della valle Antrona è l'esistenza di diverse frazioni non ancora raggiunte da strade carrozzabili, in particolare Vallemiola e Zonca di Montescheno, Bordo e Cheggio di Viganella. Questi nuclei non sono pertanto stati interessati dalla costruzione di case moderne né da interventi troppo radicali sulle singole abitazioni. L'abitato di Vallemiola, in particolare, raggiungibile in circa mezz'ora di cammino da Montescheno, costituisce un esempio quasi intatto di borgo tradizionale.

Gli esemplari più antichi di abitazione sono stati individuati a Cresti di Montescheno e a Seppiana: a Cresti, un'abitazione molto rimaneggiata conserva un architrave litico, purtroppo poco leggibile, con alcune iscrizioni incise e la data 1529, una delle più antiche individuate nell'intera Ossola. A Seppiana, sempre in un edificio completamente rimaneggiato, nella chiave di volta di un portale di tipo A/3 è incisa la data 1551. Questa ultima attestazione è particolarmente importante, dal momento che si tratta di un *unicum* per la valle e uno dei pochi casi documentati in Ossola.

Un caso particolarmente interessante, ma da verificare con uno studio attento, è costituito da alcuni edifici che sorgono in frazione Cambliano di Seppiana. Sono state individuate

⁴ Su questa chiesa, si veda *eadem*, pp. 271 - 272.

finestre di tipo A/3 con stipiti monolitici, che in altre valli ossolane rappresentano un “fossile guida” per l’individuazione di edifici datati entro il terzo quarto del XVI secolo⁵, in un edificio addossato ad un altro con data 1600 incisa sull’architrave litico di un portale di tipo B/2. Questo esempio sembra costituire un’interessante spia della maggior durata, o forse un ritardo nell’introduzione del patrimonio costruttivo della valle Antrona di alcune tipologie di finestre e, forse, porte rispetto ad altre valli ossolane. La mancanza di uno studio specifico sull’architettura civile della valle e la verifica del bisogno di una taratura delle cronotipologie di portali e finestre efficaci in altre valli ossolane rendono, comunque, più difficoltosa l’attribuzione cronologica degli edifici, in mancanza di date iscritte sugli stessi. Non sono state, tuttavia, riscontrate anomalie cronologiche rispetto alla cronotipologia Mannoni in edifici che recano infissi di tipo C e D.

L’architettura che caratterizza le abitazioni di Antrona Schieranco si caratterizza per un maggiore uso del legno: in alcuni casi, ampie porzioni degli edifici sono realizzati con la tecnica a *blockbau*, realizzando un’architettura “mista” che trova confronti, per esempio nella parte alta della valle Antigorio, nell’area di passaggio tra l’architettura lignea walser e quella in pietra di tradizione locale. Poiché sul territorio delle valli ossolane, in generale, sono disponibili in quantità sia pietra che legname, la scelta dell’uno o dell’altro materiale per la costruzione delle abitazioni non è determinata dalla facilità di approvvigionamento ma segnala, nella maggioranza dei casi, un orientamento culturale.

Valle Anzasca

La valle Anzasca è, insieme alla val Vigezzo, la valle ossolana più nota dal punto di vista architettonico, sia religioso che civile. L’architettura walser di Macugnaga, come è noto, è stata oggetto di numerosi studi, ma anche altri insediamenti valligiani, come la frazione Colombetti di Calasca Castiglione, hanno ottenuto una discreta visibilità negli studi locali. Le testimonianze dell’architettura civile della valle possono essere suddivise in due macrogruppi: il primo, proprio dei centri abitati di maggiore estensione, soprattutto i capoluoghi dei vari comuni, ha caratteristiche di discreto pregio, che hanno riferimenti nella coeva architettura urbana; il secondo, caratteristico dei centri abitati minori, è composto prevalentemente da abitazioni rurali, dai caratteri architettonici modesti ed uniformi.

⁵ Cfr. figura 2.

Nell'ambito dell'architettura civile di pregio della valle Anzasca si collocano diverse abitazioni a pianta rettangolare e colmo del tetto parallelo alla facciata, sulla quale si aprono, al primo e secondo piano, gallerie voltate con archi aperti verso l'esterno, sorretti da colonnine in serizzo di tipo "dorico". Questi edifici sono diffusi in tutta la valle ma gli esemplari meglio conservati si possono vedere presso la frazione Colombetti di Calasca Castiglione. La datazione di questa tipologia di abitazione è ancora abbastanza fluttuante, ma sembra collocarsi nell'ambito del XVII secolo. Questa considerazione è rafforzata dal fatto che a Vanzone è stato individuato un prototipo di questa tipologia di abitazione nella casa parrocchiale, datata al 1517 da un'incisione sull'architrave litico di un portale d'ingresso. L'edificio è a pianta rettangolare, a due piani fuori terra e tetto in piode a quattro falde. Il lato lungo rivolto a sud-ovest presenta al piano terra un portico caratterizzato da archi sostenuti da colonne in serizzo a sezione circolare. Il piano superiore è caratterizzato da una galleria voltata e aperta verso l'esterno, con archi poggianti su colonnine monolitiche in serizzo di tipo "dorico". L'edificio presenta la scansione di un lato lungo in portico e galleria soprastante non finestrata che sarà tipica di molte case anzaschine risalenti al XVII secolo ancora conservate, come quelle visibili nella frazione Colombetti di Calasca Castiglione e in altre località della valle. Tutti questi edifici sono, tuttavia, caratterizzate soluzioni architettoniche che appaiono ben codificate: un doppio ordine di gallerie sovrapposte e pilastri a sezione quadrangolare a sostegno degli archi del portico del piano terra. Le colonnine delle gallerie sono sempre assimilabili a quelle dell'ordine dorico classico, e rappresentano sostanzialmente l'unica tipologia di colonnina documentata in Ossola.

Il fabbricato di Vanzone, dunque, sarebbe stato edificato in un momento in cui la tipologia di abitazione sopra descritta non era ancora codificata e si stavano forse sperimentando varie soluzioni. Poiché non sono state individuate altre abitazioni coeve, riferibili a questa fase sperimentale dell'architettura della valle, la casa parrocchiale di Vanzone può essere individuata come un prototipo dell'edilizia di pregio della valle Anzasca.

L'architettura dei centri minori della valle Anzasca non differisce sostanzialmente da quella della vicina Antrona. Tra gli elementi peculiari si segnala un diffuso uso del legno, soprattutto nella realizzazione di balconi; questo è particolarmente evidente nel comune di Ceppo Morelli, sia nelle abitazioni che negli edifici di servizio, forse per l'influenza della vicina area walser di Macugnaga, dove l'uso del legno è preponderante. Spesso, i balconi lignei del piano rialzato delle abitazioni sono retti da sostegni litici, che si configurano come piedritti monolitici sommariamente sbazzati e privi di qualunque pretesa estetica.

Rispetto alle valli fin ora analizzate, si nota una maggiore conservazione i portali di tipo A/1, messi in opera quasi sempre in coppia e caratterizzati da architravi monolitici triangolari e semilunati. Non sono purtroppo stati documentati esemplari direttamente datati, che avrebbero permesso qualche considerazione sulla datazione locale del tipo. Non si esclude, infatti, che questo tipo di portale sia stato realizzato anche dopo il terzo quarto del XVI secolo, termine fissato dallo studio dei Mannoni (cfr. testo 2 figura 2).

Sugli architravi di fase A compaiono frequentemente croci incise, generalmente a bracci uguali⁶, con un'incidenza che sembra percentualmente maggiore rispetto alle altre valli ossolane.

Per quanto riguarda le fasi successive, non sono state riscontrate evidenti dissonanze rispetto allo schema cronotipologico elaborato dai Mannoni (cfr. testo 2 figura 2).

⁶ Cfr. *supra*, nota 10.